

ENZO CECCHINI

CITAZIONI CICERONIANE
IN LESSICI E GLOSSARI MEDIEVALI

L'idea dell'indagine della quale presenterò i risultati meno estranei al tema di questo convegno è stata suggerita dall'ormai avanzato stato di attuazione dell'iniziativa – avviata da lungo tempo ad opera di alcuni docenti degli Istituti di Filologia moderna e di Civiltà antiche della Facoltà di Lettere urbinatae – intesa all'allestimento di un'edizione delle *Derivationes* di Ugucione da Pisa, un trattato lessicale(1) che, come è noto, ha avuto ampia diffusione dall'inizio del XIII secolo fino a Quattrocento avanzato(2). Ciò nonostante esso è rimasto inedito, essendo stato gradualmente soppiantato dal *Catholicon* (1286) di Giovanni Balbi (che ne utilizza e riproduce largamente il materiale, spesso in modo esplicito), soprattutto a causa della molto più agevole consultabilità di quest'ultimo lessico consentita dall'alquanto minuzioso ordinamento alfabetico dei singoli lemmi.

Il trattato di Ugucione da Pisa è infatti strutturato (in modo sostanzialmente analogo a quello adottato nelle *Derivationes* di Osberno di Gloucester(3), che ne costituiscono l'antecedente prossimo) secondo il criterio della *derivatio*: vengono cioè presentati, dalla A alla Z, e in un ordine che tiene generalmente conto delle due lettere iniziali, vocaboli considerati originari, a corteggio dei quali si dispongono variamente, in capitoli spesso assai estesi, le voci che ne sono fatte dipendere secondo veri o presunti rapporti di derivazione e composizione. Molte altre voci (spesso tratte da glossari) ricevono una, generalmente breve o brevissima, presentazione autonoma, o per mancanza di connessioni derivatorie o per motivi di

(1) Redatto, a quanto pare, intorno al 1190.

(2) Sulla tradizione manoscritta del testo resta fondamentale la ricerca di A. Marigo, *I codici manoscritti delle Derivationes di Ugucione Pisano*, Roma 1936.

(3) Opera ora disponibile in edizione critica: Osberno, *Derivazioni*, a cura di P. Busdraghi, M. Chiabò, A. Dessi Fulgheri, P. Gatti, R. Mazzacane, L. Roberti, sotto la direzione di F. Bertini e V. Ussani jr., Spoleto 1996. L'unica edizione precedente, non fornita di indici, è quella curata da A. Mai: *Thesaurus novus Latinitatis*, Roma 1836 (*Classicorum auctorum e Vaticanis codicibus editorum tomus VIII*).

opportunità: anche questo materiale è collocato all'interno del rudimentale ordinamento alfabetico qui sopra descritto(4).

Alle evidenti difficoltà di consultazione di uno strumento di studio così concepito si cercò in seguito di ovviare fornendo numerosi suoi esemplari di un indice alfabetico dei vocaboli con rinvio ai relativi lemmi principali, senza che con ciò si potesse completamente eliminare l'inconveniente.

La primaria fonte diretta (sebbene mai evocata) del lessico di Ugucione è costituita senza alcun dubbio dalle *Derivationes* di Osberno, monaco di Gloucester (circa 1160), un'opera della quale abbiamo ora l'edizione critica sopra citata, la quale è munita di un indice lessicale e di un indice degli autori citati: un fatto che, unito alla disponibilità di un testo provvisorio dell'opera ugucioniana memorizzato su supporto magnetico, consente di individuare rapidamente e registrare analogie e differenze esistenti tra le due opere.

La mia relazione verterà in sostanza sui passi esplicitamente riferiti a Cicerone contenuti nei due trattati di Osberno e di Ugucione(5): l'eventuale riconoscimento di altro materiale ciceroniano non dichiarato come tale richiederebbe una fatica immane e risulterebbe in definitiva non molto significativo ai fini del nostro discorso.

Prenderemo dunque le mosse da Osberno. Egli accompagna con riferimenti a Cicerone (due dei quali invero spettano alla *Rhetorica ad Herennium*) la presentazione di undici vocaboli. Le citazioni sono però dodici, dato che nel caso di *obsoleo* il richiamo a scritti di Cicerone è duplice. Sua fonte diretta è, come in qualche caso si può dimostrare senza ombra di dubbio, quasi sempre Prisciano.

ACRIMONIA (A VIII 5)

hec acrimonia e idest vivacitas animositas fortitudo, unde Cicero ait 'in qua re significat Glabrionis patris vim et acrimoniam'.

Cfr. Cic. *Verr.* 1, 52: *quare si Glabrionis patris vim et acrimoniam ceperis...*

(4) A questo proposito si può rilevare una differenza di comportamento rispetto a Osberno: questi infatti aggiunge al termine di ogni sezione o *tractatus* una nutrita schiera di vocaboli aventi la medesima iniziale, dove compaiono generalmente di nuovo i vocaboli già segnalati nel relativo *tractatus*, ma ad essi se ne aggiungono altri, questi e quelli dando talvolta origine a serie sinonimiche o a tavole nomenclatorie.

(5) Per quest'ultimo debbo però segnalare un'eccezione che riguarda il lemma *asturco* (*rhet. Her.* 4, 50, 63): qui l'indicazione si limita alla formula in *Rhetorica*, ma l'individuazione è agevole, anche se non possiamo essere matematicamente certi di essere di fronte ad una tacita attribuzione a Cicerone.

Prisc. *inst.* 4, 4 (GL II 120, 3 Keil): *Cicero in Verrem primo (in v. 1.): 'quare si (significat v. 1.) Glabrionis patris vim et acrimoniam'*.

Le due varianti (*in per primo* e *significat per si*) presenti nella tradizione del testo di Prisciano non lasciano adito a incertezze circa la fonte di Osberno. Lo stesso passo prisciano viene utilizzato da Osberno (e successivamente, sulle sue orme, da Uguccone) a proposito di *glabrio* (vd. qui sotto).

ANTISTITA (A XXXVI 15)

hec antistita te idest sacerdotissa, unde Cicero 'nobiles inquit mulieres atque illius fani antistite rem ad magisterium deferunt'.

Cfr. Cic. *Verr.* 2, 4, 99.

Prisc. *inst.* 5, 25 (GL II 157, 11 sgg. Keil): *Cicero de signis: 'postridie sacerdotes Cereris atque illius fani antistitae, maiores natu, probatae ac nobiles mulieres, rem ad magistratus suos deferunt'*.

CELERIUSCULE (C XLV 5)

celeriuscule adverbium idest cito, unde Cicero 'strenue quod volumus ostendere celeriuscule statim(6) dicemus'.

Cfr. *rhet. Her.* 3, 14, 24.

Prisc. *inst.* 3, 29 (GL II 104, 6 sgg. Keil): *unde Cicero adverbium 'celeriuscule' protulit ad Herennium tertio libro artis rhetoricae: 'strenue quod volumus ostendere factum, celeriuscule dicemus'*.

DULCICULUS (D IX 4)

dulciculus a um diminutivum, unde Cicero 'aliquid dulcicule potionis videamus'.

Cfr. Cic. *Tusc.* 3, 46.

Prisc. *inst.* 3, 30 (GL II 105, 21 sg. Keil): *Cicero in III Tusculanarum: 'dulciculae potionis aliquid videamus'*.

GLABRIO (G IX 3)

hic glabrio nis idest calvus vel imberbis, unde Cicero 'in qua re significat Glabrionis patris vim et acrimoniam'.

Cfr. Cic. *Verr.* 1, 52.

Si tratta del passo di Prisciano già utilizzato per la voce *acrimonia*, qui ri-

(6) Dall'apparato della citata edizione critica risulta che uno dei codici utilizzati presenta la corretta (anche se dislocata) lezione *factum*, che ritroviamo in Uguccone.

prodotto nella medesima versione caratterizzata dalle due varianti segnalate sopra.

LITUS (L XX 19)

item a ledo secundum Isidorum hoc litus oris, unde Cicero in topicis 'litus est quod fluctu illiditur'.

Cfr. Cic. *top.* 32: *solebat igitur Aquilius... cum de litoribus ageretur... quaerentibus eis quos ad id pertinebat, quid esset litus, ita definire, qua fluctus eluderet.*

Isid. *orig.* 14, 8, 41: *litus est terra aquae et mari vicina: et dictum litus quia fluctu eliditur, vel quod aqua adluitur. Cicero in Topicis: 'litus est qua fluctus eludit'.*

Qui si può avere a prima vista il sospetto di un'incongruenza all'interno del testo di Isidoro: le due possibili derivazioni di *litus* da lui proposte (da *elido* oppure da *adluo*) non sono affatto in accordo col passo ciceroniano subito dopo esibito, in una forma che è di fatto fedele all'originale. Si avverta che Cicerone sta parlando della *definitio* (con inizio dal par. 15), all'interno della quale colloca la *translatio* (32: *Saepe etiam definiunt et oratores et poetae per translationem verbi ex similitudine cum aliqua suavitate*), ed è pertanto necessario che l'esempio da lui addotto abbia, come in effetti ha, carattere metaforico. L'unica soluzione proponibile di questo apparente problema è che Isidoro abbia semplicemente giustapposto alle proprie proposte la citazione ciceroniana, senza preoccuparsi di illustrarne la particolare natura.

Dal canto suo Osberno, che pure cita espressamente Isidoro, offre un testo dotato di piena coerenza (*a ledo... illiditur*), ma a prezzo di un'evidente violenza inflitta alla sua fonte.

NITEDULA (N IV 5)

hec nitedula le idest animal quoddam quasi ignis in nocte lucens, unde Cicero 'vepreculis extracta nitedula'.

Cfr. Cic. *Sest.* 72.

Prisc. *inst.* 3, 33 (*GL* II 107, 9 sg. Keil): *Cicero pro Sestio: 'vepreculis extracta nitedula'.*

OBSOLEO (O VIII 32)

(oleo) componitur etiam cum prepositione obs et dicitur obsoleo es idest dissuescere fetere vilescere, Cicero 'obsoleverunt carte'; et alibi 'obsolevit oratio'; et inde obsoletus.

Cfr. Cic. *Cael.* 40; *Manil.* 52.

Prisc. inst. 9, 54 (GL II 489, 7 sgg. Keil): 'obsoleo' quoque 'obsolevi' facit. non est enim a 'soleo', quod 'solitus sum' vel 'solui' secundum Sallustium facit perfectum, ..., sed ab 'obs' et 'oleo'... Cicero de imperio Gn. Pompei: 'obsolevit iam ista oratio'... idem pro Caelio: 'chartae quoque, quae illam pristinam severitatem obtinebant, obsoleverunt'.

PLAGIOXIFUS (P XXIV 6)

et per compositionem hic plagioxifus fi idest plagam faciens, unde Cicero 'videte, iudices, quemadmodum Plagioxifus iste me tractavit(7).

Cfr. rhet. Her. 4, 31, 42: videte nunc – inquit – iudices quemadmodum me Plagioxiphus iste me tractarit.

Non ho individuato la fonte di Osberno. Altra è l'interpretazione fornita da Papia, s. v.: *plagiosippus: qui vulnus filiorum parentibus infigit, idest cuius consilio filii distrahuntur.*

RUMUSCULUS (R VI 13)

rumorculus idest parvus rumor, quod etiam hic rumusculus li dicitur, unde Cicero 'qui imperitorum hominum rumusculos aucupant'.

Cfr. Cic. Cluent. 38.

Prisc. inst. 3, 30 (GL II 105, 5 sg. Keil): Cicero pro Cluentio: 'qui imperitorum hominum rumusculos aucupant'.

SURDASTER (S IX 16)

et surdulus, et surdaster diminutiva, Cicero 'erat surdaster Marcus Crassus'.

Cfr. Cic. Tusc. 5, 40.

Prisc. inst. 3, 43 (GL II 114, 15 sg. Keil): Cicero in Tusculanorum V: 'erat surdaster M. Crassus'.

Veniamo ora ad Uguccione. Le diciannove citazioni ciceroniane(8) contenute nel suo trattato riguardano diciotto vocaboli, e dieci di esse coincidono sostanzialmente con quelle di Osberno: sono quelle relative ad *acrimonia*, *antistita*, *celeriuscule*, *glabrio*, *litus*, *nitedula*, *obsoleo* (doppia citazione), *plagioxippus* (con esplicazione più diffusa), *rumusculus*. Man-

(7) Sviluppo più ampio in Uguccione: *Plaga componitur cum axi, quod est acutum, et dicitur hic plagioxippus, idest acutam inferens plagam. Hoc nomine dicuntur hominum venditores, quia acuta inferunt vulnera. Cicero...*

(8) Tre delle quali pertengono alla *Rhetorica ad Herennium*, mentre una quarta si limita a ricordare il titolo dei *Paradoxa Stoicorum*.

cano dunque all'appello due delle citazioni reperite in Osberno: quelle concernenti *dulciculus* e *surdaster*. Questo fatto è da attribuirsi certamente all'esistenza di omissioni nel manoscritto dell'opera osberniana utilizzato dal lessicografo pisano. Nel caso di *surdaster* abbiamo un convincente riscontro di quanto ora asserito in uno dei codici usati per la recente edizione critica delle *Derivationes* di Osberno, il quale omette proprio e soltanto le parole *Cicero... M. Crassus*. Quanto a *dulciculus*, si noti che nell'opera di Uguccione non solo manca tale vocabolo, ma brillano per la loro assenza sia il capostipite *dulcis* sia tutta la sua famiglia, mentre presso Osberno essi costituiscono un ben definito capitolo! E non può certo trattarsi di un'esclusione consapevolmente operata dal Pisano. Egli tende infatti, in generale, ad ampliare il patrimonio lessicale offerto da Osberno e soprattutto le relative esplicazioni, pur senza discostarsi in modo consistente da esse.

A proposito delle citazioni comuni ai due autori mi limiterò a indicare una sola situazione degna di nota, quella relativa al lemma *acrimonia*. Qui mi sembra infatti che meriti di essere segnalata in Uguccione la strana attribuzione del passo ciceroniano citato ad un'opera retorica dell'Arpinate (mentre in Osberno, a parte un unico caso, che è quello di *litus*, non si va oltre il semplice nome dell'autore): *hec acrimonia -e, proprie austeritas in vultu, vel acrimonia idest vivacitas, animositas, asperitas, fortitudo, unde Cicero ait in sua Rethorica 'significat Glabrionis patris vim et acrimoniam'*.

Questa strana divergenza, anzichè suggerirci l'idea di una fonte diversa da Osberno, ci fornisce la prova del contrario: *in sua Rethorica* è certamente interpretazione congetturale dell'*in qua re* di Osberno (*unde Cicero ait 'in qua re...'*), che forse nell'esemplare usato dal Pisano potrebbe avere assunto la forma *in sua re*.

Passiamo infine ad esaminare le citazioni ciceroniane di Uguccione che non trovano riscontro in Osberno.

ACREDULA (lemma LUSCINIA)

hec eadem (cioè luscinia) dicitur acredula -e, de qua Cicero in Pronosticis 'et matutinos exercet acredula cantus'.

Cfr. Cic. *progn. frg.* 4 Soub. = div. 1, 14: *et matutinis acredula vocibus instat*.

Isid. *orig.* 12, 7, 37: *luscinia avis inde nomen sumpsit, quia cantu suo significare solet diei surgentis exortum, quasi lucinia. Eadem et acredula, de qua Cicero in Prognosticis: 'Et matutinos exercet acredula cantus'*.

La derivazione da Isidoro è più che evidente. Presso Osberno troviamo sia *acredula* sia *lucina*, ma senza alcuna citazione.

ASTURCO

ab astur hic asturco -nis, idest dextrarius, quia apud illam gentem (cioè gli Astures) huiusmodi equi abundant, vel componitur ab asta et sterno, quia sternat cum astis...; et in Rethorica 'detur locus asturconi ut coragium paretur'.

Cfr. *rhet. Her.* 4, 50, 63: ... *aut asturconi locus ante ostium suum detur, aut aliquod fragile falsae choragium gloriae conparetur.*

Potrebbe trattarsi di una citazione fatta a memoria derivante da conoscenza diretta del testo, oppure discesa da una qualche fonte intermedia da me non individuata. Questo è, come ho già ricordato, l'unico caso nel quale non ricorre esplicitamente il nome di Cicerone.

COMMENTOR

commentor -aris, idest commentum facere, vel invenire similia, vel exponere, componere, confingere, mentiri... Item commentari idest augurari, unde in Tullio de amicitia 'cum in proximis nonis in ortis Drusi Bruti auguris causa commentandi venissemus'.

Cfr. *Cic. Lael.* 7.

EMICICLUS

emiciclus et semiciclus, idest medius circulus, unde emiciclus quandoque dicitur sedes dimidium circulum habens, idest arcum; unde Tullius 'memini sedentes domi in emiciclo'.

Cfr. *Cic. Lael.* 2: *tum memini in hemicyclio sedentem...*

MASTRUCA

hec mastruca -e, vestis Sardorum ex pellibus ferarum; unde Cicero 'quem regalis purpura non commovit, eum Sardorum mastruca mutavit?'; et dicitur sic quasi monstruosa, quia qui eam induitur quasi in ferarum habitum transformatur.

Cfr. *Cic. Scaur.* 45. Si tratta di un frammento conservatoci dal solo Isidoro.

Isid. orig. 19, 23, 5: *mastruca vestis Germanica ex pelliculis ferarum, de qua Cicero pro Scauro 'quem purpura regalis non commovit, eum Sardorum mastruca mutavit?'. Mastruca autem quasi monstruosa, eo quod qui ea induuntur quasi in ferarum habitum transformantur'.*

MISER

proprie quidem miser dicitur qui omnem felicitatem amisit, sed secundum Ciceronem miser dicitur mortuus, qui in Tusculanis miseros mortuos vocat quia iam amiserunt vitam.

Cfr. Cic. *Tusc.* 1, 5.

Isid. *orig.* 10, 173: *miser proprie eo quod omnem felicitatem amiserit. Secundum autem Ciceronem proprie mortuus, qui in Tusculanis miseros mortuos vocat, propter quod iam amiserunt vitam.*

L'evidente tradimento dell'autentico pensiero di Cicerone (come è ben noto, l'opinione qui riferita appartiene ad uno dei due interlocutori del dialogo, l'*auditor*, che dovrà poi arrendersi alle stringenti argomentazioni del maestro) è dunque responsabilità di Isidoro, non già di Uguccone.

OBEO

... *et obire idest frequenter ire, unde in Tullio de amicitia, 'qui solebas illum diem obire'.*

Cfr. Cic. *Lael.* 7.

PARO

a pirata hic paro -nis, navis piratarum; Cicero 'tunc se fluctigero tradit mandatque paroni'; unde hic parunculus -li diminutivum, unde idem 'parunculis ad litus ludit celeribus'.

Cfr. Cic. *carm. frg.* 8 *Mor.*: *tunc se fluctigero... paroni.*

Isid. *orig.* 19, 1, 20: *paro navigium piratarum aptum, et ex his ita vocatum. Cicero: 'Tunc se fluctigero tradit mandatque paroni'. Et alibi: 'Parunculis ad litus ludit celeribus'.*

L'esametro ciceroniano ci è pervenuto soltanto grazie ad Isidoro, e proprio Isidoro, col suo piuttosto ambiguo *alibi*, è responsabile dell'attribuzione a Cicerone del secondo frammento, relativo a *parunculus* (cfr. *com. pall. inc.* 21 Ribb.).

Come abbiamo dunque visto, alcune delle citazioni non derivate da Osberno vengono a Uguccone certamente da Isidoro. Restano fuori soltanto il passo della *Rhetorica ad Herennium* relativo al lemma *asturco* e tre passi del *De amicitia*. Per questi tre in particolare mi sembra pienamente ammissibile l'ipotesi di una conoscenza diretta dello scritto ciceroniano da parte di Uguccone. Un tenue indizio potrebbe forse concorrere a rafforzare: soltanto in questi tre casi il nome dell'autore viene indicato nella forma *Tullius*, che nel Basso Medioevo è d'uso assai frequente, pur senza soppiantare decisamente la forma *Cicero*. Non esiste d'altro canto alcun motivo che debba indurci a ritenere poco probabile l'ipotesi ora considerata, data la vasta fortuna goduta, specialmente in ambienti monastici, dal *De amicitia* almeno dal XII secolo in poi.

Abbiamo già ricordato che, anche per ciò che concerne le citazioni di autori antichi, l'opera di Osberno è sottoposta da Uguccone ad uno sfrut-

tamento tanto tacito quanto sistematico: le coincidenze sono pertanto il risultato di un adeguamento al modello quasi automatico e, salvo situazioni particolari, operato senza scrupoli o riserve. In altri termini, e almeno nel caso delle citazioni ciceroniane, il credito saggiamente accordato a Prisciano è merito di Osberno, non già di Ugucione. Appare infatti assai probabile – e ciò potrebbe, credo, essere dimostrato senza grandi difficoltà – che il monaco di Gloucester abbia conosciuto ed usato per mettere insieme il materiale lessicale esibito, soprattutto nelle *repetitiones* (così come Ugucione in molti lemmi brevi), qualche glossario tardoantico e medievale, evitando però di affidarsi ad esso per citazioni eventualmente ivi presenti: il che vale, ripeto, quanto meno per il caso di Cicerone.

Luoghi ciceroniani ricorrono in glossari medievali (il riferimento è ovviamente alle due raccolte dirette rispettivamente dal Goetz e dal Lindsay), benché in numero ridotto. Il Mountford(9) ha svolto un'attenta indagine sui principali glossari medievali (soprattutto, ma non soltanto, il *Liber Glossarum* o *Glossarium Ansileubi* e il cosiddetto *Placidus codicis Parisini*) per individuarvi citazioni di autori antichi che non siano riconducibili con certezza o forte probabilità a fonti letterarie tardoantiche (tra le quali primeggia Isidoro, molto spesso menzionato nelle note marginali del *Liber Glossarum*): in questa importante rassegna l'elenco che concerne Cicerone comprende in tutto quattordici citazioni, e molte tra esse sono subordinate o collegabili a scoli virgiliani di incerta provenienza, nel senso che oggetto del discorso è, o sembra essere con grande probabilità, un lemma tratto da Virgilio(10) e accompagnato da una citazione ciceroniana a conferma dell'interpretazione offerta (così come, in casi analoghi, da citazioni di altri autori). Del tutto eccezionali sono i casi nei quali sarebbe possibile pensare a interesse autonomo per un passo di Cicerone e pertanto ad un'eventuale conoscenza di una data opera dell'Arpinate da parte del compilatore del glossario. Nessuna di queste citazioni si ritrova né presso Osberno né presso Ugucione.

Da quanto sin qui esposto si può trarre una conclusione che di per sé non può assumere un rilievo determinante circa il problema della cono-

(9) J. F. Mountford, *Quotations from Classical Authors in Medieval Latin Glossaries*, New York - London 1925.

(10) Si vedano i seguenti casi tratti dal *Liber Glossarum*: *fruges* (FR 256), con citazione di Verg. *Aen.* 1, 178 *frugesque receptas* e di Cic. *Verr.* 2, 3, 18 *vini et olei decumas et frugum minutarum*, probabilmente da uno scolio preserviano; *cervix* (CE 547), con citazione di Cic. *Verr.* 2, 5, 110 *praetorem tu accuses? frange cervices*, da uno scolio a Verg. *Aen.* 2, 707 (*cervici imponere nostrae*; in Servio una versione più breve); *hospes* (HO 155), con citazione di Cic. *Deiot.* 8 *quam <regi Deiotaro> hospes hospiti porrexisti*, da uno scolio a Verg. *Aen.* 8, 532.

scenza e dello studio di scritti ciceroniani nel periodo che va grosso modo dall'inizio del secolo VIII alla fine del XII. Ciò dipende dalla particolare natura delle opere di cui ci siamo occupati: opere, come i glossari, largamente intese alla conservazione e al riordinamento di materiale reperibile in anteriori compilazioni, spesso frammentarie, o estraibile tanto dalla preziosa enciclopedia di Isidoro quanto da commenti antichi o da serie di scollii apposte a manoscritti di Virgilio, Lucano, Stazio, Terenzio; e opere, come i due trattati di cui si è parlato sopra, rispondenti a propositi di rassegna esaustiva del patrimonio lessicale latino, e pertanto, data la loro grande mole, prevalentemente orientate verso la sistemazione normativa di materiale soltanto raramente frutto di indagini di prima mano su particolari scritti di autori antichi.